

Qualche parola per ricominciare

Ottobre 2020

L'interruzione di questa rubrica per diversi mesi merita una spiegazione e mi sembra opportuno anzitutto rifarne un po' la storia.

Qualche anno fa Giuseppe Reale lesse sul mio profilo facebook delle riflessioni su libri, che pubblicavo con una certa continuità, seguendo il mio estro di lettore e percorsi e domande interiori del tutto personali e mi chiese di "passarli" sul sito di Oltre il chiostro. Ne fui lusingato e prese corpo così dall'oggi al domani la rubrica "Sfogliolibri", nella quale ho pubblicato alcuni di quei testi, opportunamente rivisti e ampliati.

Col passare del tempo ho cominciato però a pormi delle domande che sono diventate sempre più incalzanti e in certo modo paralizzanti: ha un senso presentare schede di libri così disparate, spaziando da un genere all'altro, da un'epoca all'altra, senza che il lettore possa individuare un filo conduttore, riconoscere la specifica formazione, passione e competenza di chi scrive, individuare una proposta etica e culturale? Cosa sono questi testi? Non propriamente recensioni, perché a libri recenti si affiancano "classici" o riscoperte e proposte personali, non analisi puramente letterarie, perché spesso mi soffermo sul nucleo etico, sul problema storico, sulla domanda di senso sottesa al testo letterario e sconfino volentieri nella saggistica e nella memorialistica. Le idee che avevo per le prossime letture, e che sono rimaste congelate nella mente o nel computer, andavano ancor di più in questa direzione, pensavo a saggi, testi di storia, libri di memorie, opere di filosofi e psicologi.

Insomma, si era creato un ingorgo dentro di me e avevo bisogno di riflettere, di guardarmi dentro e intorno.

La riflessione è stata in verità lunga e si è incrociata con mie esperienze personali. Mi sono intanto sempre più radicato nella scuola, secondarie superiori, e l'insegnamento non più occasionale, in una scuola disorientata negli obiettivi e nei metodi qual è quella italiana da un paio di decenni, soprattutto nel campo delle discipline umanistiche, mi ha suggerito ulteriori riflessioni e mi ha aperto prospettive nuove. Nel contempo ho ripreso gli studi propriamente classici da cui il percorso di formazione scolastica mi aveva lentamente allontanato e sto tentando una sintesi che forse proprio una rubrica come quella che sto cercando di delineare potrebbe rendere più sciolta e naturale.

Mi sono convinto che sono proprio le attitudini di lettura che vanno stimolate e potenziate. Gli studenti non diventano spesso lettori, né in formato cartaceo né informatico.

Ma cosa intendiamo per lettore? Tutti, per svolgere una professione, e oggi anche un mestiere, devono leggere, in formato cartaceo o su internet. Libri sono i manuali di scacchi o di cucina, i codici con i loro commentari, i trattati di anatomia o di zoologia o di meccanica, le antologie di testi con dotti commenti sui quali molti docenti preparano le loro lezioni, ma è evidente che si può essere ottimi esperti nel proprio settore senza per questo potersi definire lettori.

Il lettore, ed entriamo qui più propriamente nel mondo della scrittura narrativa, è un esploratore, uno che cerca esperienze diverse da quelle che la sua esperienza di vita, necessariamente limitata, gli ha concesso di avere o vuole approfondire la propria vedendola nei riflessi di un'altra coscienza. Instaura quindi con il libro che ha scelto, romanzo, racconto, diario, reportage giornalistico, autobiografia, saggio narrativo, saggio specialistico (i generi sono tanti...), un

dialogo che lascia brandelli del libro nel suo intimo e colora il libro della sua specifica prospettiva. Nasce così il piacere dell'interpretazione, la più grande delle facoltà umane, che porta il mondo in noi e proietta noi nel mondo. E l'interpretazione è facoltà che dovrebbe appartenere a tutti, non solo agli iniziati della critica letteraria, anzi è un diritto di tutti.

Una tristezza profonda mi prende sempre più quando mi accorgo che a scuola, nonostante le pretenziose innovazioni e i sofisticati metodi di lettura proposti, i "classici" si studiano ma non si leggono. E su questo maledetto e travisato verbo "studiare" continuo a fare questioni con i miei alunni, con scarsi risultati, ottenuti, il più delle volte dopo la fine della scuola, quando un incontro occasionale, un messaggio, una pudica allusione, indicano che alcuni una loro strada di lettori la stanno trovando.

Scriveva Flaubert a Mademoiselle Laroyelle de Chantepie, nel giugno del 1857: «*Non leggete, come leggono i bambini, per divertirvi, né come gli ambiziosi, per istruirvi. No, leggete per vivere. Costruite intorno alla vostra anima un'atmosfera intellettuale che sarà composta dall'emanazione di tutti i grandi spiriti. Studiate a fondo Shakespeare e Goethe. Leggete traduzioni di autori greci e romani, Omero, Petronio, Plauto, Apuleio etc. Si tratta di lavorare, mi capite? Non amo vedere una così bella natura come la vostra sprofondare nella tristezza e nell'ozio. Allargate il vostro orizzonte e respirerete con più agio. Se foste un uomo e aveste vent'anni, vi direi di imbarcarvi per fare il giro del mondo. Bene! Fate il giro del mondo nella vostra camera*».

Studiare, leggere, esplorare: le parole s'incrociano creando apparenti contraddizioni. Leggere, studiare o fare esperienze? Ma studiare significa essenzialmente capire a fondo e per capire a fondo bisogna correlare, approfondire, procurarsi le informazioni necessarie per penetrare in quel mondo di carta nel quale ci siamo immersi, altrimenti tutto si ridurrà a valutazione estemporanea del momento, "mi piace" o "non mi piace". E questo criterio si estende spesso alle relazioni personali...

Viaggiare è la più formativa delle esperienze ma spesso i grandi viaggiatori avevano qualche libro di riferimento nel bagaglio o poi dei loro viaggi scrivevano. I fine settimana a Londra o Amsterdam, la settimana-tour a Mosca e San Pietroburgo spesso lasciano solo sensazioni epidermiche e ci confermano in quello che già pensavamo o credevamo di sapere. "In un vero viaggio, il paese che ognuno di noi esplora è se stesso", scriveva William Weaver nel suo piccolo libro su Napoli, di cui certamente mi occuperò. E il "se stesso" è formato anche dalle nostre letture di libri che poi orientano la nostra lettura del mondo per venire a loro volta condizionate. Io sono un lettore con delle caratteristiche specifiche: la mia formazione è classica, più storica che letteraria, e in particolare storico-religiosa. Sono sensibile alla formazione dell'identità culturale e spirituale di persone e popoli, alle identità variegate, di "meticcio", come si è detto per qualche tempo con intenzione non propriamente benevola. Sono sensibile a quello che avviene dentro l'uomo quando si pone dinanzi al mistero del mondo, al divino che è nella natura, alle molteplici presenze che insieme spiegano la realtà, secondo molte tradizioni religiose, o all'Interlocutore personale delle tradizioni monoteistiche, creatore e signore della storia.

Ecco, quello che propongo non è una serie di lezioni concentrate su autori, testi, correnti letterarie, o di "pezzi" più o meno riusciti dettati solo dall'estro e dal gusto personali, né intendo seguire l'ultimo libro che fa rumore, senza però escluderlo in maniera preconcetta.

Propongo un mio percorso di letture orientato dalla mia formazione, incentrato soprattutto sui temi dell'incontro: con l'altro della nostra esperienza quotidiana, con l'Altro del quotidiano

mistero che ci avvolge, con l'altro della storia, che ci spinge per sua natura a considerare e interpretare incontri e scontri di masse e di individui. Ma mi farò anche guidare a volte da quanto accade nel mondo, quando tanti eventi sembrano rifluire nel grande fiume del già detto e del già vissuto e vanno costantemente interpretati intrecciando passato e presente perché, si diceva agli albori della filosofia, il fiume è e non è non è sempre lo stesso.

Cercherò sempre di inquadrare criticamente il testo e di vagliarne struttura e tecniche, ma l'orizzonte sarà aperto verso le domande che il libro suscita, domande che sono le mie nel tentativo di allargare il mio io a contenere quelle della nostra epoca che riesco a cogliere.

Se il mio io si incrociasse con il vostro, questa rubrica potrebbe diventare un crocevia di esperienze e l'apertura di orizzonte sarebbe verso persone concrete che interloquiscono: "Sfogliolibri" non sarebbe più uno spazio solo mio. Perché non pensarci?

Antonio Sena